

alleati naturali. L'uomo che, per orgoglio o voracità, andava al di là di ciò che la sua condizione prescriveva, veniva richiamato severamente all'ordine: precipitava in pieno volo. Oggi invece tutto è possibile, non c'è più un principio di realtà. Ai salti in avanti dell'artificialismo, si può replicare soltanto ponendo dei limiti altrettanto artificiali. Non è la resistenza delle cose che insegnerà a Prometeo il ritegno o l'astinenza: egli è irresistibile e solo in se stesso troverà la forza di interdirti. In se stesso, vale a dire, proprio nella paura che egli ispira a se stesso. Suo malgrado e contro voglia, egli si vede ormai minacciato dalle proprie imprese più che dalla barbarie degli elementi. Ha saputo preannunciarsi contro la maggior parte delle aggressioni naturali. Man mano che quel pericolo si allontana, però, aumenta il rischio come effetto secondario, prodotto derivato delle sue costruzioni e della sua avidità. L'uomo d'oggi sa, e il saperlo lo tormenta, che la terra si sta consumando, da quando l'umanità se ne è appropriata. Prende faticosamente coscienza del fatto che in lui non è solo il produttore a trovarsi coinvolto nell'inquinamento delle falde acquifere e dell'atmosfera, ma anche il consumatore con la sua volontà di consumare sempre più carne e il gusto urbano di prodotti biologici che vengono dal Cile o dall'Argentina. Demiurgo disilluso, deve anche riconoscere che, col controllo del Dna, può essersi pure impadronito di un attributo un tempo divino, ma l'abolizione progressiva di quella frontiera tra la natura che è lui e l'impianto organico che lui dà a se stesso non basta a fare di lui un Dio. Perché quando Dio è causa di sé. Egli è Dio e soltanto Dio: l'individuo, in lui, si confonde col genere. E in compenso è solo l'uomo generico, che può essere detto causa sua, non l'uomo individuale. Costui non è Dio, perché è almeno due, la causa e l'effetto, Pignalone e Galatea, colui che passa l'ordine e il prodotto ottimale che gli viene consegnato.

L'uomo faber divinizza il suo potere di fare chiamandolo libertà sino al giorno inesorabile in cui capisce che non è lo stesso uomo a fabbricare ed ad essere fabbricato. Quel giorno arriva con la prospettiva della clonazione. Prometeo (colui che riflette in anticipo), divenuto in un certo senso l'Epimeteo (colui che è sempre una battuta in ritardo) che è in lui, si rende conto che sottomettendo l'individuo futuro non più solo ai suoi progetti, ma al suo programma, gli conferisce un destino predeterminato, impedendogli di concepirsi come autore della sua vita personale.

Prometeo insomma è smarrito e il suo smarrimento, dice Hans Jonas, per lui è l'ultima chance. Perché una chance? Perché Jonas non fonda la morale sulla morale. Non pretende che Prometeo sia saggio e nemmeno di volere il Bene. Hans Jonas da lui non si aspetta che compia quel periplo tautologico in cui la virtù richiede la virtù e il punto di arrivo si confonde col punto di partenza; non fa assegnamento su ipotetiche nobili aspirazioni, ma sulla pelle d'oca. Quando per esempio verrà messa a punto la tecnica della clonazione, vale a dire la perfetta replica di un individuo già esistito, cresceranno esseri umani che sapranno in anticipo chi sono. Basta mettersi al posto del clonato, anziché del clonatore, per essere terrorizzati dalla possibilità di violare la capacità che ogni essere umano ha di trovare la propria strada e di essere una sorpresa anche per se stesso. E nel mostrare quanto di precario vi sia in tale indeterminazione, questo terrore rivela anche quanto essa abbia di prezioso.

Detto altrimenti, c'è una chiaroveggenza del tremore, o secondo l'espressione di Jonas, un'euristica della paura. La paura è buona consigliera. Insegna sempre qualcosa. Lungi dall'oscurare il nostro intelletto, lo illumina, è molto più intelligente dei nostri desideri. Dunque cerchiamo di riservarle una buona accoglienza e di prestarle maggiore ascolto alle profezie di sventura che alle profezie di felicità.

Sembra che questa mutazione sia sulla buona strada e che Prometeo sia in procinto di afferrare la sua chance. Le sue società che producono, e che hanno il suo potere delle sue produzioni, il Principio Speranza cede il passo al principio di precauzione, vale a dire, alla messa in pratica della tesi secondo la quale "tenuto conto delle conoscenze scientifiche e tecniche del momento, l'assenza di certezze non deve ritardare l'adozione di misure effettive e proporzionate che mirano a prevenire un rischio di danno grave e irreversibile all'ambiente a un costo economicamente accettabile".

Le visioni di Victor Hugo non fanno più sognare le Casandre che siamo diventati contro voglia. Persino chi spera ancora o spera di nuovo in un possibile mondo diverso, non potrebbe più dire come Trotskij: "Staccando il muro che separa l'arte dall'industria e pure quello che separa l'arte dalla natura. L'attuale posizione delle montagne, dei fiumi, dei campi, dei prati, delle steppe, delle foreste e delle coste non può più essere ritenuta definitiva. L'uomo ha già operato alcuni cambiamenti di una certa importanza sulla mappa della natura, e si è trattato di un semplice esercizio di scolaro rispetto a ciò che verrà. La fede poteva soltanto promettere di sostituire le montagne. La tecnica che non ammette nulla in base alla fede le butterà giù spostandole davvero". Togliendo al mondo il suo incantesimo, vale a dire facendo appello non più a strumenti magici ma alla ragione per dominare ogni cosa, la tecnica aveva finito per incantare gli uomini. Ma adesso che l'incertezza si annida nel cuore stesso delle nostre conoscenze e del nostro potere, siamo noi stessi a uscire fuori da quell'incantesimo. La messa in opera del tecnoscopo ha qualificato l'ottimismo tecnico e noi che una volta eravamo così fieri di operare con metodo, adesso ci vediamo ingiungere di agire con prudenza. Il metodo, chiaro e distinto, reputava falso ciò che era solo verosimile. Quel metodo ci ha precipitati in un mondo in cui la certezza non può più essere l'unico fondamento dell'agire.

Il disincanto s'annuncia così: può essere giustificato il fatto di limitare, inquadrare o persino impedire certi atti potenzialmente pericolosi senza aspettare che questo pericolo sia stabilito in modo certo. E, paradossale intrinseca del giudizio in questione, entro un ambito



C'è una chiaroveggenza del tremare di paura, o secondo l'espressione di Jonas, un'euristica della paura. La paura è buona consigliera. Insegna sempre qualcosa. Lungi dall'oscurare il nostro intelletto, lo illumina

votato all'acribia della scienza, il principio di precauzione è uno dei dieci articoli della Carta dell'ambiente che, nel 2004, è stata inserita nella Costituzione francese: "Quando la realizzazione di un danno, sebbene incerta allo stato delle conoscenze scientifiche, potrebbe colpire in modo grave e irreversibile l'ambiente, le autorità pubbliche vigilano, in applicazione del principio di precauzione, all'adozione di misure provvisorie e proporzionate, al fine di evitare la realizzazione di danni, come pure alla messa in opera di procedure di valutazione dei rischi incorsi".

Capitolo quinto - Paura contro paura

La riabilitazione della paura ha provocato una valanga di obiezioni e di rimproveri. Cosa c'è infatti di meno entusiasticamente dell'apologia dell'immobilismo e dell'invito alla pusillanimità? E anche di meno filosofico? La paura non è il nemico intimo della riflessione? La superstizione non fiorisce sul terreno del terrore? Oltre al coraggio non c'è voluttà tanta temerarietà per affrontare la realtà e passare così dal mito alla filosofia, come testimonia l'indimenticabile omaggio che Lucrezio rende a Epicuro nel "De rerum natura"?

La vita umana, spettacolo ripugnante, giaceva

Sulla terra, schiacciata dal peso della religione

La cui testa spuntando fuori dalle regioni celesti

Minacciava i mortali col suo sguardo orrendo.

Quando, per la prima volta, un Greco

Oso guardarla in faccia, e finalmente affrontarla.

Il prestigio degli dei né il fulmine lo fermarono.

Non più che il cielo col suo rimprovero minacciava,

Ma il suo ardore fu stimolato al punto che egli desiderò

Forzare per primo i catenacci della natura.

Inoltre, essere uscito dallo stato di minore età in cui lo tenevano le rappresentazioni sulla terra del timore del Diavolo e del Buon Dio, non è la caratteristica gloriosa dell'uomo moderno - filosofo o no? "Sapere audet". Abbi il coraggio di far uso della ragione: era questo il motto dell'Illuminismo, ricorda Kant. Il panico inibisce, il terrore paralizza e invoca protezione. Solo l'uomo che non ha paura di niente, e non si lascia incantare, è libero, ma-

turo e autenticamente vivo.

Così, tutti gli animi valorosi che hanno tagliato l'orrenda testa spuntata fuori dalle regioni celesti derunciano il carattere regressivo del principio di precauzione, e come il filosofo Michel Onfray, oppongono una "euristica dell'audacia" all'infantile euristica della paura. Eppure, a guardare le cose da vicino, si tratta di un falso processo. Quando Jonas dice che "timore e paura fanno ormai parte dell'esperienza del sapere, gettando un'ombra sull'audacia che ad essa appartiene", non vuole in alcun modo richiamare all'ordine l'indagine intellettuale. Né oscurantista, né reazionario, né, freddoloso, come oggi si continua a dire a proposito di quelli che mostrano riserve nei confronti del movimento, Jonas non vuole spegnere la luce, non gioca la carta dell'irrazionale contro le imprese della ragione; la paura che egli ha in mente è una paura pensante che si manifesta come un lampo di temporale il destino che il progresso ci sta preparando. E poi, le virtù virili mobilitate oggi contro l'euristica pietrificante della paura, si fondano soprattutto su un altro tipo di paura. Non più la paura dell'incontrollabile, l'angoscia che nasce dall'idea di lontane conseguenze dei processi che ci trascinano, bensì un timore viscerale e ossessivo della morte. Il più deciso avversario di quell'impedimento si presenta come un uomo che non ha paura di nulla. Mentre è l'uomo che di fronte alla morte batti i denti, che maledice la morte, che non dorme per paura della morte. Questa sensibilità è apparsa in Europa all'inizio del XV secolo in "Il Lavoratore di Boemia", un poema di Johannes von Tepl, detto anche Johannes von Saaz (dal nome della cittadina in cui era pubblico scrivano e maestro di scuola). Due personaggi si affrontano: un contadino che ha appena perso l'amata moglie e la Morte che gliel'ha portata via. Come tutti gli afflitti, il contadino piange. Ma nelle sue lacrime c'è tanta collera quanto dolore. Il dispiacere, ed è un fatto inaccettabile, si esprime subito in forma di requisitoria. "Rovina accanita di tutti, abominevole condanna degli esseri viventi! Spaventosa assassina di tutti gli uomini, o Morte, state via! l'pesa! Angoscia, afflizione, miseria non Vi lascino mai, ovunque Voi andiate; sofferenza, dolore e desolazione Vi seguano ovunque in corteo; funesta avversità, disprezzo infamante e vergognosa riprovazione Vi opprimano con forza in ogni dove! Cielo, terra, sole, luna, astri, mari, ac-

qua, monti, campi, valli, pianure, l'abisso infernale, tutto ciò che possiede vita e esistenza Vi siano contrari, ostili, e Vi maledicano in eterno! Sprofondate nell'iniquità, scomparite nella miseria, e dimorate sino alla fine dei tempi nel più inflessibile bando di Dio, dell'intera umanità e di tutte le creature!"

La Morte, sorpresa all'inizio, poi man mano feroce, melliflua, condiscendente, pedagogica, cerca di far ragionare il contadino. Tentando ogni mezzo metafisico, anche lei invoca sia la religione cristiana sia la filosofia stoica, martellando in continuazione che "la terra e tutto ciò che essa contiene sono fondati sull'effimero". Invano. Non un argomento riesce a placare o scalfire la rabbia del contadino che non cede, non si lamenta e continua a lanciare accuse. Il suo lutto non è elegico, ma pugnace. Non permette che la rivolta sia domata dalla consolazione o dalla desolazione. Ed è questo che spinge la Morte, stanca della guerra, a domandare l'arbitrato di Dio onnipotente, il quale Dio mette fine alla tenzone con queste parole: "Avete entrambi dibattuto bene: l'uno costretto a lamentarsi dalla sofferenza, l'altra forzata dagli attacchi del querelante a dire la verità. In virtù di ciò, onore al querelante, e vittoria alla morte!". Ma "la vittoria della morte è, al tempo stesso, la sua sconfitta", come scrive in "Individuo e cosmo nella filosofia del Rinascimento" Ernst Cassirer, il quale spiega: "La forza fisica della morte ne esce rafforzata ma la sua forza spirituale ne esce spezzata. L'annientamento della vita terrena, il fatto che Dio l'abbandoni alla morte, non significa più il nulla di questa vita". Perché il nulla per il contadino di Boemia è tutto ciò che questa vita non è.

Quel contadino dimenticato è il grande antenato dei Moderni: il nostro mondo deriva dal suo furore, siamo noi gli eredi del suo lutto impossibile. Con lui, la disgrazia viene dichiarata illegittima, la sofferenza non è più un'espiiazione, ma uno scandalo. Nulla, né la speranza di una ricompensa futura, né l'idea di un peccato originale, né il culto della realtà eterna, può togliere alla morte il suo dardo velenoso. Non vi è riparazione, né compenso, né giustificazione: non c'è altro essere che un'esistenza precaria e corrottile. Si vive solo una volta: la volontà di appropriarsi della Creazione da parte dell'umanità è nata da quella terribile constatazione. Non è più quel Orfeo che, col suo canto, si prende carota della scomparsa di Euridice, ma l'attivismo di Prometeo e il rifiuto radicale da parte sua di quella parte di fatalità che l'esistenza comporta. "Imprudenza assassina. Padrona della morte, malvagio sacco di malizia!": la criminalizzazione della morte da parte del contadino di Boemia inaugura l'epoca in cui la longevità detronizza l'eternità, il medico che dà sollievo prende il posto del prete che dà la salvezza, un'epoca in cui, per dirla in una parola, la salute si sostituisce alla salvezza come obiettivo umano prioritario. Ora l'epoca che mette la conservazione della vita al primo posto fra i diritti dell'Uomo e innalza la cura della vita a valore supremo è proprio la nostra. Il temerario Michel Onfray è a sua volta un erede inconsapevole del contadino in lacrime. Su cosa s'apre infatti "Féeries anatomiques", il suo libro scritto in gloria di tutto ciò che fa paura: sulla clonazione, la manipolazione del genoma, la transgenesi, l'ottimizzazione tecnica del corpo che nascerà, la fabbricazione in corso di un corpo interamente snaturato dalla prometeica volontà di biologi, genetisti, medici, dalle varie specialità, di chirurghi e di coloro che li assistono? No. Si apre su un urlo di spavento, il grido d'orrore e terrore da lui lanciato quando la sua compagna gli ha detto di avere un cancro. All'inizio Onfray mette il timore. Quel racconto introduttivo è il suo modo per dire alla morte che lei il nemico crudele del genere umano, e lanciarle una promessa, come quella del contadino di Boemia: "con tutte le mie forze, mi opporrò in eterno a Voi!" che vuol dire che lo spaccone che guarda con sufficienza a tutte le paure ha, a sua volta, paura. Vuol dire che ha paura della morte e che per sottrarre il corpo alla sua presa, mette in atto una completa artificializzazione. Euristica dell'audacia? Certo che no. Non è il gusto del rischio che porta a imporre ovunque, nella medicina come in politica, il termine di apparato. "Le parti di un apparato sono intercambiabili, tanto giustamente Gadamer, il che le distingue chiaramente dalle parti di un organismo vivente". E non è nemmeno il gusto del rischio a spingere la modernità biomedica a rettificare il corpo umano allungandolo con le protesti e collegandolo al computer: è il sogno della salute perfetta, il desiderio di sicurezza assoluta e d'una carne rimodellata a tal punto da non essere più l'ingombrante fardello in cui maturano la fragilità e la morte. Desiderio utopico? Non vi è nulla di meno sicuro, e per sottrarre il corpo alla sua presa, mette in atto una completa artificializzazione. Euristica dell'audacia? Certo che no. Non è il gusto del rischio che porta a imporre ovunque, nella medicina come in politica, il termine di apparato. "Le parti di un apparato sono intercambiabili, tanto giustamente Gadamer, il che le distingue chiaramente dalle parti di un organismo vivente". E non è nemmeno il gusto del rischio a spingere la modernità biomedica a rettificare il corpo umano allungandolo con le protesti e collegandolo al computer: è il sogno della salute perfetta, il desiderio di sicurezza assoluta e d'una carne rimodellata a tal punto da non essere più l'ingombrante fardello in cui maturano la fragilità e la morte. Desiderio utopico? Non vi è nulla di meno sicuro, e per sottrarre il corpo alla sua presa, mette in atto una completa artificializzazione. Euristica dell'audacia? Certo che no. Non è il gusto del rischio che porta a imporre ovunque, nella medicina come in politica, il termine di apparato. "Le parti di un apparato sono intercambiabili, tanto giustamente Gadamer, il che le distingue chiaramente dalle parti di un organismo vivente". E non è nemmeno il gusto del rischio a spingere la modernità biomedica a rettificare il corpo umano allungandolo con le protesti e collegandolo al computer: è il sogno della salute perfetta, il desiderio di sicurezza assoluta e d'una carne rimodellata a tal punto da non essere più l'ingombrante fardello in cui maturano la fragilità e la morte. Desiderio utopico? Non vi è nulla di meno sicuro, e per sottrarre il corpo alla sua presa, mette in atto una completa artificializzazione. Euristica dell'audacia? Certo che no. Non è il gusto del rischio che porta a imporre ovunque, nella medicina come in politica, il termine di apparato. "Le parti di un apparato sono intercambiabili, tanto giustamente Gadamer, il che le distingue chiaramente dalle parti di un organismo vivente". E non è nemmeno il gusto del rischio a spingere la modernità biomedica a rettificare il corpo umano allungandolo con le protesti e collegandolo al computer: è il sogno della salute perfetta, il desiderio di sicurezza assoluta e d'una carne rimodellata a tal punto da non essere più l'ingombrante fardello in cui maturano la fragilità e la morte. Desiderio utopico? Non vi è nulla di meno sicuro, e per sottrarre il corpo alla sua presa, mette in atto una completa artificializzazione. Euristica dell'audacia? Certo che no. Non è il gusto del rischio che porta a imporre ovunque, nella medicina come in politica, il termine di apparato. "Le parti di un apparato sono intercambiabili, tanto giustamente Gadamer, il che le distingue chiaramente dalle parti di un organismo vivente". E non è nemmeno il gusto del rischio a spingere la modernità biomedica a rettificare il corpo umano allungandolo con le protesti e collegandolo al computer: è il sogno della salute perfetta, il desiderio di sicurezza assoluta e d'una carne rimodellata a tal punto da non essere più l'ingombrante fardello in cui maturano la fragilità e la morte. Desiderio utopico? Non vi è nulla di meno sicuro, e per sottrarre il corpo alla sua presa, mette in atto una completa artificializzazione. Euristica dell'audacia? Certo che no. Non è il gusto del rischio che porta a imporre ovunque, nella medicina come in politica, il termine di apparato. "Le parti di un apparato sono intercambiabili, tanto giustamente Gadamer, il che le distingue chiaramente dalle parti di un organismo vivente". E non è nemmeno il gusto del rischio a spingere la modernità biomedica a rettificare il corpo umano allungandolo con le protesti e collegandolo al computer: è il sogno della salute perfetta, il desiderio di sicurezza assoluta e d'una carne rimodellata a tal punto da non essere più l'ingombrante fardello in cui maturano la fragilità e la morte. Desiderio utopico? Non vi è nulla di meno sicuro, e per sottrarre il corpo alla sua presa, mette in atto una completa artificializzazione. Euristica dell'audacia? Certo che no. Non è il gusto del rischio che porta a imporre ovunque, nella medicina come in politica, il termine di apparato. "Le parti di un apparato sono intercambiabili, tanto giustamente Gadamer, il che le distingue chiaramente dalle parti di un organismo vivente". E non è nemmeno il gusto del rischio a spingere la modernità biomedica a rettificare il corpo umano allungandolo con le protesti e collegandolo al computer: è il sogno della salute perfetta, il desiderio di sicurezza assoluta e d'una carne rimodellata a tal punto da non essere più l'ingombrante fardello in cui maturano la fragilità e la morte. Desiderio utopico? Non vi è nulla di meno sicuro, e per sottrarre il corpo alla sua presa, mette in atto una completa artificializzazione. Euristica dell'audacia? Certo che no. Non è il gusto del rischio che porta a imporre ovunque, nella medicina come in politica, il termine di apparato. "Le parti di un apparato sono intercambiabili, tanto giustamente Gadamer, il che le distingue chiaramente dalle parti di un organismo vivente". E non è nemmeno il gusto del rischio a spingere la modernità biomedica a rettificare il corpo umano allungandolo con le protesti e collegandolo al computer: è il sogno della salute perfetta, il desiderio di sicurezza assoluta e d'una carne rimodellata a tal punto da non essere più l'ingombrante fardello in cui maturano la fragilità e la morte. Desiderio utopico? Non vi è nulla di meno sicuro, e per sottrarre il corpo alla sua presa, mette in atto una completa artificializzazione. Euristica dell'audacia? Certo che no. Non è il gusto del rischio che porta a imporre ovunque, nella medicina come in politica, il termine di apparato. "Le parti di un apparato sono intercambiabili, tanto giustamente Gadamer, il che le distingue chiaramente dalle parti di un organismo vivente". E non è nemmeno il gusto del rischio a spingere la modernità biomedica a rettificare il corpo umano allungandolo con le protesti e collegandolo al computer: è il sogno della salute perfetta, il desiderio di sicurezza assoluta e d'una carne rimodellata a tal punto da non essere più l'ingombrante fardello in cui maturano la fragilità e la morte. Desiderio utopico? Non vi è nulla di meno sicuro, e per sottrarre il corpo alla sua presa, mette in atto una completa artificializzazione. Euristica dell'audacia? Certo che no. Non è il gusto del rischio che porta a imporre ovunque, nella medicina come in politica, il termine di apparato. "Le parti di un apparato sono intercambiabili, tanto giustamente Gadamer, il che le distingue chiaramente dalle parti di un organismo vivente". E non è nemmeno il gusto del rischio a spingere la modernità biomedica a rettificare il corpo umano allungandolo con le protesti e collegandolo al computer: è il sogno della salute perfetta, il desiderio di sicurezza assoluta e d'una carne rimodellata a tal punto da non essere più l'ingombrante fardello in cui maturano la fragilità e la morte. Desiderio utopico? Non vi è nulla di meno sicuro, e per sottrarre il corpo alla sua presa, mette in atto una completa artificializzazione. Euristica dell'audacia? Certo che no. Non è il gusto del rischio che porta a imporre ovunque, nella medicina come in politica, il termine di apparato. "Le parti di un apparato sono intercambiabili, tanto giustamente Gadamer, il che le distingue chiaramente dalle parti di un organismo vivente". E non è nemmeno il gusto del rischio a spingere la modernità biomedica a rettificare il corpo umano allungandolo con le protesti e collegandolo al computer: è il sogno della salute perfetta, il desiderio di sicurezza assoluta e d'una carne rimodellata a tal punto da non essere più l'ingombrante fardello in cui maturano la fragilità e la morte. Desiderio utopico? Non vi è nulla di meno sicuro, e per sottrarre il corpo alla sua presa, mette in atto una completa artificializzazione. Euristica dell'audacia? Certo che no. Non è il gusto del rischio che porta a imporre ovunque, nella medicina come in politica, il termine di apparato. "Le parti di un apparato sono intercambiabili, tanto giustamente Gadamer, il che le distingue chiaramente dalle parti di un organismo vivente". E non è nemmeno il gusto del rischio a spingere la modernità biomedica a rettificare il corpo umano allungandolo con le protesti e collegandolo al computer: è il sogno della salute perfetta, il desiderio di sicurezza assoluta e d'una carne rimodellata a tal punto da non essere più l'ingombrante fardello in cui maturano la fragilità e la morte. Desiderio utopico? Non vi è nulla di meno sicuro, e per sottrarre il corpo alla sua presa, mette in atto una completa artificializzazione. Euristica dell'audacia? Certo che no. Non è il gusto del rischio che porta a imporre ovunque, nella medicina come in politica, il termine di apparato. "Le parti di un apparato sono intercambiabili, tanto giustamente Gadamer, il che le distingue chiaramente dalle parti di un organismo vivente". E non è nemmeno il gusto del rischio a spingere la modernità biomedica a rettificare il corpo umano allungandolo con le protesti e collegandolo al computer: è il sogno della salute perfetta, il desiderio di sicurezza assoluta e d'una carne rimodellata a tal punto da non essere più l'ingombrante fardello in cui maturano la fragilità e la morte. Desiderio utopico? Non vi è nulla di meno sicuro, e per sottrarre il corpo alla sua presa, mette in atto una completa artificializzazione. Euristica dell'audacia? Certo che no. Non è il gusto del rischio che porta a imporre ovunque, nella medicina come in politica, il termine di apparato. "Le parti di un apparato sono intercambiabili, tanto giustamente Gadamer, il che le distingue chiaramente dalle parti di un organismo vivente". E non è nemmeno il gusto del rischio a spingere la modernità biomedica a rettificare il corpo umano allungandolo con le protesti e collegandolo al computer: è il sogno della salute perfetta, il desiderio di sicurezza assoluta e d'una carne rimodellata a tal punto da non essere più l'ingombrante fardello in cui maturano la fragilità e la morte. Desiderio utopico? Non vi è nulla di meno sicuro, e per sottrarre il corpo alla sua presa, mette in atto una completa artificializzazione. Euristica dell'audacia? Certo che no. Non è il gusto del rischio che porta a imporre ovunque, nella medicina come in politica, il termine di apparato. "Le parti di un apparato sono intercambiabili, tanto giustamente Gadamer, il che le distingue chiaramente dalle parti di un organismo vivente". E non è nemmeno il gusto del rischio a spingere la modernità biomedica a rettificare il corpo umano allungandolo con le protesti e collegandolo al computer: è il sogno della salute perfetta, il desiderio di sicurezza assoluta e d'una carne rimodellata a tal punto da non essere più l'ingombrante fardello in cui maturano la fragilità e la morte. Desiderio utopico? Non vi è nulla di meno sicuro, e per sottrarre il corpo alla sua presa, mette in atto una completa artificializzazione. Euristica dell'audacia? Certo che no. Non è il gusto del rischio che porta a imporre ovunque, nella medicina come in politica, il termine di apparato. "Le parti di un apparato sono intercambiabili, tanto giustamente Gadamer, il che le distingue chiaramente dalle parti di un organismo vivente". E non è nemmeno il gusto del rischio a spingere la modernità biomedica a rettificare il corpo umano allungandolo con le protesti e collegandolo al computer: è il sogno della salute perfetta, il desiderio di sicurezza assoluta e d'una carne rimodellata a tal punto da non essere più l'ingombrante fardello in cui maturano la fragilità e la morte. Desiderio utopico? Non vi è nulla di meno sicuro, e per sottrarre il corpo alla sua presa, mette in atto una completa artificializzazione. Euristica dell'audacia? Certo che no. Non è il gusto del rischio che porta a imporre ovunque, nella medicina come in politica, il termine di apparato. "Le parti di un apparato sono intercambiabili, tanto giustamente Gadamer, il che le distingue chiaramente dalle parti di un organismo vivente". E non è nemmeno il gusto del rischio a spingere la modernità biomedica a rettificare il corpo umano allungandolo con le protesti e collegandolo al computer: è il sogno della salute perfetta, il desiderio di sicurezza assoluta e d'una carne rimodellata a tal punto da non essere più l'ingombrante fardello in cui maturano la fragilità e la morte. Desiderio utopico? Non vi è nulla di meno sicuro, e per sottrarre il corpo alla sua presa, mette in atto una completa artificializzazione. Euristica dell'audacia? Certo che no. Non è il gusto del rischio che porta a imporre ovunque, nella medicina come in politica, il termine di apparato. "Le parti di un apparato sono intercambiabili, tanto giustamente Gadamer, il che le distingue chiaramente dalle parti di un organismo vivente". E non è nemmeno il gusto del rischio a spingere la modernità biomedica a rettificare il corpo umano allungandolo con le protesti e collegandolo al computer: è il sogno della salute perfetta, il desiderio di sicurezza assoluta e d'una carne rimodellata a tal punto da non essere più l'ingombrante fardello in cui maturano la fragilità e la morte. Desiderio utopico? Non vi è nulla di meno sicuro, e per sottrarre il corpo alla sua presa, mette in atto una completa artificializzazione. Euristica dell'audacia? Certo che no. Non è il gusto del rischio che porta a imporre ovunque, nella medicina come in politica, il termine di apparato. "Le parti di un apparato sono intercambiabili, tanto giustamente Gadamer, il che le distingue chiaramente dalle parti di un organismo vivente". E non è nemmeno il gusto del rischio a spingere la modernità biomedica a rettificare il corpo umano allungandolo con le protesti e collegandolo al computer: è il sogno della salute perfetta, il desiderio di sicurezza assoluta e d'una carne rimodellata a tal punto da non essere più l'ingombrante fardello in cui maturano la fragilità e la morte. Desiderio utopico? Non vi è nulla di meno sicuro, e per sottrarre il corpo alla sua presa, mette in atto una completa artificializzazione. Euristica dell'audacia? Certo che no. Non è il gusto del rischio che porta a imporre ovunque, nella medicina come in politica, il termine di apparato. "Le parti di un apparato sono intercambiabili, tanto giustamente Gadamer, il che le distingue chiaramente dalle parti di un organismo vivente". E non è nemmeno il gusto del rischio a spingere la modernità biomedica a rettificare il corpo umano allungandolo con le protesti e collegandolo al computer: è il sogno della salute perfetta, il desiderio di sicurezza assoluta e d'una carne rimodellata a tal punto da non essere più l'ingombrante fardello in cui maturano la fragilità e la morte. Desiderio utopico? Non vi è nulla di meno sicuro, e per sottrarre il corpo alla sua presa, mette in atto una completa artificializzazione. Euristica dell'audacia? Certo che no. Non è il gusto del rischio che porta a imporre ovunque, nella medicina come in politica, il termine di apparato. "Le parti di un apparato sono intercambiabili, tanto giustamente Gadamer, il che le distingue chiaramente dalle parti di un organismo vivente". E non è nemmeno il gusto del rischio a spingere la modernità biomedica a rettificare il corpo umano allungandolo con le protesti e collegandolo al computer: è il sogno della salute perfetta, il desiderio di sicurezza assoluta e d'una carne rimodellata a tal punto da non essere più l'ingombrante fardello in cui maturano la fragilità e la morte. Desiderio utopico? Non vi è nulla di meno sicuro, e per sottrarre il corpo alla sua presa, mette in atto una completa artificializzazione. Euristica dell'audacia? Certo che no. Non è il gusto del rischio che porta a imporre ovunque, nella medicina come in politica, il termine di apparato. "Le parti di un apparato sono intercambiabili, tanto giustamente Gadamer, il che le distingue chiaramente dalle parti di un organismo vivente". E non è nemmeno il gusto del rischio a spingere la modernità biomedica a rettificare il corpo umano allungandolo con le protesti e collegandolo al computer: è il sogno della salute perfetta, il desiderio di sicurezza assoluta e d'una carne rimodellata a tal punto da non essere più l'ingombrante fardello in cui maturano la fragilità e la morte. Desiderio utopico? Non vi è nulla di meno sicuro, e per sottrarre il corpo alla sua presa, mette in atto una completa artificializzazione. Euristica dell'audacia? Certo che no. Non è il gusto del rischio che porta a imporre ovunque, nella medicina come in politica, il termine di apparato. "Le parti di un apparato sono intercambiabili, tanto giustamente Gadamer, il che le distingue chiaramente dalle parti di un organismo vivente". E non è nemmeno il gusto del rischio a spingere la modernità biomedica a rettificare il corpo umano allungandolo con le protesti e collegandolo al computer: è il sogno della salute perfetta, il desiderio di sicurezza assoluta e d'una carne rimodellata a tal punto da non essere più l'ingombrante fardello in cui maturano la fragilità e la morte. Desiderio utopico? Non vi è nulla di meno sicuro, e per sottrarre il corpo alla sua presa, mette in atto una completa artificializzazione. Euristica dell'audacia? Certo che no. Non è il gusto del rischio che porta a imporre ovunque, nella medicina come in politica, il termine di apparato. "Le parti di un apparato sono intercambiabili, tanto giustamente Gadamer, il che le distingue chiaramente dalle parti di un organismo vivente". E non è nemmeno il gusto del rischio a spingere la modernità biomedica a rettificare il corpo umano allungandolo con le protesti e collegandolo al computer: è il sogno della salute perfetta, il desiderio di sicurezza assoluta e d'una carne rimodellata a tal punto da non essere più l'ingombrante fardello in cui maturano la fragilità e la morte. Desiderio utopico? Non vi è nulla di meno sicuro, e per sottrarre il corpo alla sua presa, mette in atto una completa artificializzazione. Euristica dell'audacia? Certo che no. Non è il gusto del rischio che porta a imporre ovunque, nella medicina come in politica, il termine di apparato. "Le parti di un apparato sono intercambiabili, tanto giustamente Gadamer, il che le distingue chiaramente dalle parti di un organismo vivente". E non è nemmeno il gusto del rischio a spingere la modernità biomedica a rettificare il corpo umano allungandolo con le protesti e collegandolo al computer: è il sogno della salute perfetta, il desiderio di sicurezza assoluta e d'una carne rimodellata a tal punto da non essere più l'ingombrante fardello in cui maturano la fragilità e la morte. Desiderio utopico? Non vi è nulla di meno sicuro, e per sottrarre il corpo alla sua presa, mette in atto una completa artificializzazione. Euristica dell'audacia? Certo che no. Non è il gusto del rischio che porta a imporre ovunque, nella medicina come in politica, il termine di apparato. "Le parti di un apparato sono intercambiabili, tanto giustamente Gadamer, il che le distingue chiaramente dalle parti di un organismo vivente". E non è nemmeno il gusto del rischio a spingere la modernità biomedica a rettificare il corpo umano allungandolo con le protesti e collegandolo al computer: è il sogno della salute perfetta, il desiderio di sicurezza assoluta e d'una carne rimodellata a tal punto da non essere più l'ingombrante fardello in cui maturano la fragilità e la morte. Desiderio utopico? Non vi è nulla di meno sicuro, e per sottrarre il corpo alla sua presa, mette in atto una completa artificializzazione. Euristica dell'audacia? Certo che no. Non è il gusto del rischio che porta a imporre ovunque, nella medicina come in politica, il termine di apparato. "Le parti di un apparato sono intercambiabili, tanto giustamente Gadamer, il che le distingue chiaramente dalle parti di un organismo vivente". E non è nemmeno il gusto del rischio a spingere la modernità biomedica a rettificare il corpo umano allungandolo con le protesti e collegandolo al computer: è il sogno della salute perfetta, il desiderio di sicurezza assoluta e d'una carne rimodellata a tal punto da non essere più l'ingombrante fardello in cui maturano la fragilità e la morte. Desiderio utopico? Non vi è nulla di meno sicuro, e per sottrarre il corpo alla sua presa, mette in atto una completa artificializzazione. Euristica dell'audacia? Certo che no. Non è il gusto del rischio che porta a imporre ovunque, nella medicina come in politica, il termine di apparato. "Le parti di un apparato sono intercambiabili, tanto giustamente Gadamer, il che le distingue chiaramente dalle parti di un organismo vivente". E non è nemmeno il gusto del rischio a spingere la modernità biomedica a rettificare il corpo umano allungandolo con le protesti e collegandolo al computer: è il sogno della salute perfetta, il desiderio di sicurezza assoluta e d'una carne rimodellata a tal punto da non essere più l'ingombrante fardello in cui maturano la fragilità e la morte. Desiderio utopico? Non vi è nulla di meno sicuro, e per sottrarre il corpo alla sua presa, mette in atto una completa artificializzazione. Euristica dell'audacia? Certo che no. Non è il gusto del rischio che porta a imporre ovunque, nella medicina come in politica, il termine di apparato. "Le parti di un apparato sono intercambiabili, tanto giustamente Gadamer, il che le distingue chiaramente dalle parti di un organismo vivente". E non è nemmeno il gusto del rischio a spingere la modernità biomedica a rettificare il corpo umano allungandolo con le protesti e collegandolo al computer: è il sogno della salute perfetta, il desiderio di sicurezza assoluta e d'una carne rimodellata a tal punto da non essere più l'ingombrante fardello in cui maturano la fragilità e la morte. Desiderio utopico? Non vi è nulla di meno sicuro, e per sottrarre il corpo alla sua presa, mette in atto una completa artificializzazione. Euristica dell'audacia? Certo che no. Non è il gusto del rischio che porta a imporre ovunque, nella medicina come in politica, il termine di apparato. "Le parti di un apparato sono intercambiabili, tanto giustamente Gadamer, il che le distingue chiaramente dalle parti di un organismo vivente". E non è nemmeno il gusto del rischio a spingere la modernità biomedica a rettificare il corpo umano allungandolo con le protesti e collegandolo al computer: è il sogno della salute perfetta, il desiderio di sicurezza assoluta e d'una carne rimodellata a tal punto da non essere più l'ingombrante fardello in cui maturano la fragilità e la morte. Desiderio utopico? Non vi è nulla di meno sicuro, e per sottrarre il corpo alla sua presa, mette in atto una completa artificializzazione. Euristica dell'audacia? Certo che no. Non è il gusto del rischio che porta a imporre ovunque, nella medicina come in politica, il termine di apparato. "Le parti di un apparato sono intercambiabili, tanto giustamente Gadamer, il che le distingue chiaramente dalle parti di un organismo vivente". E non è nemmeno il gusto del rischio a spingere la modernità biomedica a rettificare il corpo umano allungandolo con le protesti e collegandolo al computer: è il sogno della salute perfetta, il desiderio di sicurezza assoluta e d'una carne rimodellata a tal punto da non essere più l'ingombrante fardello in cui maturano la fragilità e la morte. Desiderio utopico? Non vi è nulla di meno sicuro, e per sottrarre il corpo alla sua presa, mette in atto una completa artificializzazione. Euristica dell'audacia? Certo che no. Non è il gusto del rischio che porta a imporre ovunque, nella medicina come in politica, il termine di apparato. "Le parti di un apparato sono intercambiabili, tanto giustamente Gadamer, il che le distingue chiaramente dalle parti di un organismo vivente". E non è nemmeno il gusto del rischio a spingere la modernità biomedica a rettificare il corpo umano allungandolo con le protesti e collegandolo al computer: è il sogno della salute perfetta, il desiderio di sicurezza assoluta e d'una carne rimodellata a tal punto da non essere più l'ingombrante fardello in cui maturano la fragilità e la morte. Desiderio utopico? Non vi è nulla di meno sicuro, e per sottrarre il corpo alla sua presa, mette in atto una completa artificializzazione. Euristica dell'audacia? Certo che no. Non è il gusto del rischio che porta a imporre ovunque, nella medicina come in politica, il termine di apparato. "Le parti di un apparato sono intercambiabili, tanto giustamente Gadamer, il che le distingue chiaramente dalle parti di un organismo vivente". E non è nemmeno il gusto del rischio a spingere la modernità biomedica a rettificare il corpo umano allungandolo con le protesti e collegandolo al computer: è il sogno della salute perfetta, il desiderio di sicurezza assoluta e d'una carne rimodellata a tal punto da non essere più l'ingombrante fardello in cui maturano la fragilità e la morte. Desiderio utopico? Non vi è nulla di meno sicuro, e per sottrarre il corpo alla sua presa, mette in atto una completa artificializzazione. Euristica dell'audacia? Certo che no. Non è il gusto del rischio che porta a imporre ovunque, nella medicina come in politica, il termine di apparato. "Le parti di un apparato sono intercambiabili, tanto giustamente Gadamer, il che le distingue chiaramente dalle parti di un organismo vivente". E non è nemmeno il gusto del rischio a spingere la modernità biomedica a rettificare il corpo umano allungandolo con le protesti e collegandolo al computer: è il sogno della salute perfetta, il desiderio di sicurezza assoluta e d'una carne rimodellata a tal punto da non essere più l'ingombrante fardello in cui maturano la fragilità e la morte. Desiderio utopico? Non vi è nulla di meno sicuro, e per sottrarre il corpo alla sua presa, mette in atto una completa artificializzazione. Euristica dell'audacia? Certo che no. Non è il gusto del rischio che porta a imporre ovunque, nella medicina come in politica, il termine di apparato. "Le parti di un apparato sono intercambiabili, tanto giustamente Gadamer, il che le distingue chiaramente dalle parti di un organismo vivente". E non è nemmeno il gusto del rischio a spingere la modernità biomedica a rettificare il corpo umano allungandolo con le protesti e collegandolo al computer: è il sogno della salute perfetta, il desiderio di sicurezza assoluta e d'una carne rimodellata a tal punto da non essere più l'ingombrante fardello in cui maturano la fragilità e la morte. Desiderio utopico? Non vi è nulla di meno sicuro, e per sottrarre il corpo alla sua presa, mette in atto una completa artificializzazione. Euristica dell'audacia? Certo che no. Non è il gusto del rischio che porta a imporre ovunque, nella medicina come in politica, il termine di apparato. "Le parti di un apparato sono intercambiabili, tanto giustamente Gadamer, il che le distingue chiaramente dalle parti di un organismo vivente". E non è nemmeno il gusto del rischio a spingere la modernità biomedica a rettificare il corpo umano allungandolo con le protesti e collegandolo al computer: è il sogno della salute perfetta, il desiderio di sicurezza assoluta e d'una carne rimodellata a tal punto da non essere più l'ingombrante fardello in cui maturano la fragilità e la morte. Desiderio utopico? Non vi è nulla di meno sicuro, e per sottrarre il corpo alla sua presa, mette in atto una completa artificializzazione. Euristica dell'audacia? Certo che no. Non è il gusto del rischio che porta a imporre ovunque, nella medicina come in politica, il termine di apparato. "Le parti di un apparato sono intercambiabili, tanto giustamente Gadamer, il che le distingue chiaramente dalle parti di un organismo vivente". E non è nemmeno il gusto del rischio a spingere la modernità biomedica a rettificare il corpo umano allungandolo con le protesti e collegandolo al computer: è il sogno della salute perfetta, il desiderio di sicurezza assoluta e d'una carne rimodellata a tal punto da non essere più l'ingombrante fardello in cui maturano la fragilità e la morte. Desiderio utopico? Non vi è nulla di meno sicuro, e per sottrarre il corpo alla sua presa, mette in atto una completa artificializzazione. Euristica dell'audacia? Certo che no. Non è il gusto del rischio che porta a imporre ovunque, nella medicina come in politica, il termine di apparato. "Le parti di un apparato sono intercambiabili, tanto giustamente Gadamer, il che le distingue chiaramente dalle parti di un organismo vivente". E non è nemmeno il gusto del rischio a spingere la modernità biomedica a rettificare il corpo umano allungandolo con le protesti e collegandolo al computer: è il sogno della salute perfetta, il desiderio di sicurezza assoluta e d'una carne rimodellata a tal punto da non essere più l'ingombrante fardello in cui maturano la fragilità e la morte. Desiderio utopico? Non vi è nulla di meno sicuro, e per sottrarre il corpo alla sua presa, mette in atto una completa artificializzazione. Euristica dell'audacia? Certo che no. Non è il gusto del rischio che porta a imporre ovunque, nella medicina come in politica, il termine di apparato. "Le parti di un apparato sono intercambiabili, tanto giustamente Gadamer, il che le distingue chiaramente dalle parti di un organismo vivente". E non è nemmeno il gusto del rischio a spingere la modernità biomedica a rettificare il corpo umano allungandolo con le protesti e collegandolo al computer: è il sogno della salute perfetta, il desiderio di sicurezza assoluta e d'una carne rimodellata a tal punto da non essere più l'ingombrante fardello in cui maturano la fragilità e la morte. Desiderio utopico? Non vi è nulla di meno sicuro, e per sottrarre il corpo alla sua presa, mette in atto una completa artificializzazione. Euristica dell'audacia? Certo che no. Non è il gusto del rischio che porta a imporre ovunque, nella medicina come in politica, il termine di apparato. "Le parti di un apparato sono intercambiabili, tanto giustamente Gadamer, il che le distingue chiaramente dalle parti di un organismo vivente". E non è nemmeno il gusto del rischio a spingere la modernità biomedica a rettificare il corpo umano allungandolo con le protesti e collegandolo al computer: è il sogno della salute perfetta, il desiderio di sicurezza assoluta e d'una carne rimodellata a tal punto da non essere più